

INTERVISTA A LOLA E VITTORINA (08/11/1993)

MARIANGELA

Noi, del gruppo archivio, abbiamo pensato, nel cinquantesimo dell'UDI, di soffermarci per capire i segni della tradizione di questa organizzazione, divenuta poi associazione, e delle donne che l'hanno fatta. Leggendo la tradizione dell'UDI abbiamo soffermato la nostra attenzione, il nostro sguardo e la nostra riflessione su alcuni punti che a noi sono apparsi significativi per ieri, ma anche per oggi. Che cosa intendiamo dire: l'UDI continua ad essere un'associazione complessa, segnata da tante soggettività, attraversata da tante storie. In questa complessità c'è stato un gruppo di donne di grande autorevolezza che ha anche rappresentato, in modo significativo, il meglio di noi. L'autorevolezza ha prodotto crescita: lo stiamo verificando anche negli incontri che stiamo facendo. Ha prodotto grande valore ma anche forme di silenzio. Quindi il gruppo archivio ha deciso di indagare il rapporto delle donne che nell'UDI sono state senza parola: abbiamo quindi individuato un percorso, costruito una possibile comunicazione, come tratto, anche questo caratteristico, che ha fatto tradizione. L'altro dato che ha fatto tradizione dell'UDI è il suo collocarsi dentro una cultura di sinistra che ha segnato gesti e parole e quindi anche la sua strategia politica, nel bene e nel male. Poi va da sé che l'UDI, mettendosi in gioco dentro gli eventi storici, e determinandoli ha incontrato altri soggetti collettivi e politici e quindi ha mutato anche se stessa. E' stata un'associazione di sinistra, ha incontrato il femminismo, a questo ha contribuito, e quindi è diventata anche altro. In questa riflessione noi abbiamo individuato alcune possibili interlocutrici, nel senso che sono donne che hanno contribuito alla storia di questo luogo. Sono: Lola Grazia, Vittorina Dal Monte, la stessa Ermanna Zappaterra, Gabriella Masciaga, Paola Bosi. Su cosa ci preme ragionare oggi con Lola Grazia e Vittorina Dal Monte, cioè, cosa vorremmo porre al centro? Stare nell'UDI, pur appartenendo anche al PSI o al PCI di allora, che cosa ha significato nella militanza o nel lavoro di direzione politica concreta all'interno dell'Unione Donne Italiane? Vorremmo capire da voi, partendo dalla vostra esperienza, se questa forma di doppia militanza ha creato intralcio, grossi conflitti, scissioni. Per quanto riguarda l'oggi: che cosa significa, per esempio, il gesto di Vittorina Dal Monte che, dopo tanti anni di permanenza all'UDI, da qualche anno ha scelto di tornare all'interno del PCI-PDS? Che cosa ti porti dentro avendo fatto questo tipo di scelta?

VITTORINA

Intanto io voglio dire che mi sono sentita dell'UDI, pur non essendo mili-

tanze a tutti gli effetti, per più di trent'anni. Sono stata solo due anni all'UDI nazionale, ma per il resto io non sono mai stata una militante attiva, però io ero dell'UDI. Adesso cerco di dirvi perché. Il problema della doppia militanza non mi passava neanche per la mente, bisogna dire queste cose, altrimenti non si sa da dove trae origine il tutto. Non credo che questo valga solo per me; credo che, come me, ci siano decine di centinaia di compagne nostre che erano magari impegnate o nel sindacato o nei partiti di sinistra ma che nello stesso tempo si sentivano dell'UDI con una tranquillità incredibile. Io sono convinta di una cosa -l'ho detto tante altre volte- e poi leggendo il libro "UDI: laboratorio di politica delle donne" questo è un taglio che viene fuori, che l'UDI sia sorta partendo dalle donne. A mio giudizio i "Gruppi di Difesa della Donna" furono costituiti da donne che partivano da sé, dalla propria condizione. Durante la guerra è avvenuto che le donne, dall'oggi al domani, si sono trovate capo famiglia, perché gli uomini erano al fronte, cioè si sono trovate di fronte responsabilità che non avevano mai avuto storicamente. Cioè dovevano decidere loro, non solo di dare da mangiare ai figli, ma dovevano decidere per la famiglia. Questo le ha messe di fronte a delle difficoltà tali, che hanno poi cercato in quell'ambiente della guerra le loro simili per fare determinate azioni. Questo avveniva nelle fabbriche, ma anche fuori, cioè i "Gruppi di difesa della donna" non è vero che erano costituiti e le donne vi approdavano solo perché lo diceva loro il partito, anche perché, a quell'epoca i partiti erano conosciuti da piccolissimi gruppi di donne. Quando noi facevamo le manifestazioni di assalto ai magazzini dei viveri, e venivano centinaia di donne, queste non erano donne chiamate dal PCI o dal PSI, erano donne che partivano prima di tutto da sé e dalle esigenze di quel momento. Cosa è avvenuto poi? Se non comprendiamo questo secondo me non comprenderemo mai perché siamo state, per 30-35 anni, nell'UDI. Ad un certo momento, ancora durante la guerra, almeno alla fine della seconda guerra mondiale, i partiti si sono impossessati delle donne. Ora vi spiego il perché, ma questo è un mio giudizio, che esprimo per dirvi che, ad un certo momento, non c'è più stata una linea di demarcazione tra una cosa e l'altra. Io ho fatto parte anche di un comitato di liberazione nazionale, di Sesto Imolese, e vi debbo dire che i partiti decisero, alla fine della guerra, almeno gli ultimi 7-8 mesi -dal momento che si discuteva circa le forme da dare alla democrazia in questo Paese, perché si capiva che si era alla fine della guerra -di costituire in Italia una democrazia basata sul consenso di massa, cioè per mezzo delle elezioni; la formula che venne decisa trovava tutti d'accordo. Voi capite che, da quel momento, le donne divennero particolarmente appetitose e ci fu una svolta, per cui "consenso di massa" significava "donne". Parliamoci chiaro: non a caso il diritto al voto ci è stato dato. E' vero che

nell'Italia liberata hanno fatto qualcosa, però noi per il diritto al voto non crediate che ci siamo date da fare. Non so se Lola può ricordare, perché lei è più giovane di me, quindi era molto piccola, ma io ricordo che in certe riunioni si parlava di diritto al voto; il problema lo pose per primo De Gasperi, e questo non è un caso. E' questo che avvenne in Italia. Con la liberazione ad un certo punto si è visto l'accaparramento delle donne da parte dei partiti, proprio perché si trattava di trovare questo consenso, si trattava cioè di voti. Una parte delle donne, quindi, si è incanalata nel cattolicesimo, e quindi dalla parte della Democrazia Cristiana, una parte si è incanalata verso i partiti di sinistra. L'UDI è questa, è la parte della sinistra, l'UDI è stata questo nel dopoguerra, non un'altra cosa. Quando noi dicevamo che l'UDI, come i sindacati, era la cinghia di trasmissione dei partiti di sinistra, lo si diceva apertamente. Allora, che differenza c'era tra la Vittorina Dal Monte, responsabile delle donne del PCI, la Lola Grazia, responsabile delle donne del PSI, e le donne che erano all'UDI? Non ce n'era proprio nessuna; io andavo alle manifestazioni dell'UDI e mi sentivo legittimata a tutti gli effetti. Vedere ad una manifestazione la Vittorina che guidava le donne era una cosa normalissima. La doppia militanza non esisteva nella maniera più assoluta, io mi sentivo legittimata dentro l'UDI come le nostre compagne dell'UDI si sentivano legittimate altrove. E' ovvio che poi tutto questo l'abbiamo anche pagato, perché sostanzialmente l'UDI era la cinghia di trasmissione anche del PCI che proveniva dalla terza internazionale. Cioè, il taglio era quello dell'idea emancipazionista; noi, tutto sommato, abbiamo accettato, consapevolmente, ma soprattutto inconsapevolmente - e credo che dobbiamo avere il coraggio di dirlo - di essere secondarie. Non c'è dubbio, abbiamo accettato fino da allora l'idea di essere secondarie prima di tutto nelle grandi scelte, nelle quali noi non siamo mai entrate, in cambio di un'emancipazione e di una serie di cose che sono state anche notevoli, in certi periodi. Non crediate che siano state cose marginali, le cose conquistate sono state anche di grande valore. Però è classica la cosa, per esempio, dei due tempi; c'era la legge truffa, quindi era in gioco la democrazia e, a quel punto, che si appartenesse all'UDI o meno, tutti si buttavano lì. Dopo riprendevamo le questioni femminili, ma intanto si diceva che se non passava la democrazia si era fregate come tutti. Il che era vero, però è pur vero anche che in quel tipo di democrazia noi non ci stavamo dentro, per certi versi. Non puoi incarnare la democrazia formale che è stata costituita in Italia con una democrazia di due generi, credo che sarebbe assurdo. Comunque questo è un altro argomento sul quale possiamo anche discutere, perché è una questione che io oggi pongo seriamente, perché, per certi versi, ci troviamo di fronte ad una situazione analoga. Rischiamo di avere la democrazia

formale in bilico e qualcuno ci sta dicendo di nuovo che questo non è il periodo delle donne.

MARIANGELA

Questo magari lo vediamo successivamente; rispetto a ieri, però, quando, a fronte di quegli eventi, voi vi siete trovate a scegliere, non avete avuto difficoltà a scegliere nello stare nella politica generale, cioè nel salvaguardare la democrazia?

VITTORINA

Io non ho avuto alcuna difficoltà, assolutamente. Debbo dire che ero una di quelle che sosteneva l'ho sostenuto per anni - che il problema delle donne veniva risolto dal socialismo. Noi abbiamo detto queste cose alle riunioni, non erano segreti, non erano pensieri individuali. Che il socialismo risolvesse tutti i problemi, ho avuto la sensazione che non fosse vero molto prima dei trent'anni. Poi però ricevevamo delle gratificazioni, altrimenti non si spiega come milioni di donne, in un paese come l'Italia, per certi versi arretratissimo per quanto riguarda i rapporti interpersonali, dominato dal cattolicesimo, si ritrovassero dall'oggi al domani. Considerate piccole cose messe assieme: andare alle riunioni di sera, andare alle manifestazioni a Roma, ai convegni, ai congressi, andare in un Consiglio comunale. Mi ricordo Gianna Tarozzi che aveva fatto la quinta elementare, alle prese con il piano regolatore del Comune di Bologna: quasi piangeva. Comunque sia si trattava di cose enormi. Il fatto che un'operaia come Gianna Tarozzi, che lavorava alla Fabbri, venga eletta in Consiglio comunale, subito, alle prime elezioni, è un fatto che gratifica enormemente. Io, per esempio, che sono stata da subito una dirigente delle donne in questa provincia, sgobbavo come un mulo, magari piangevo, poi, però, quando sapevi che le donne ti volevano bene, ti apprezzavano, eri gratificata. Io mi sto ponendo anche oggi questo problema: cosa c'è di meglio di sentirsi utili, di sapere che le donne ti stimano, ti vogliono bene, ti riconoscono? Sarà perché io ho 72 anni, ma vi debbo dire che a questo punto, il sentirsi utile, è veramente il massimo della gratificazione che posso avere. Erano queste le nostre gratificazioni, al di là delle etichette: membre della segreteria, ecc. A un certo momento sono venuti anche a noi gli appetiti, ma io sono entrata in quella segreteria piangendo, perché credevo di non farcela. Non avevo né la cultura politica né quella generale; parlavo male l'italiano perché avevo dovuto impararmelo a orecchio. Quindi io ho cominciato ad avere molto tardi il problema della doppia militanza, anche se debbo dire che ho avuto dei momenti molto preoccupanti. Andai a fare un viaggio in Unione Sovietica nel '54 e fu la prima volta in cui mi posi dei problemi,

che naturalmente non dissi a nessuno. Non era ancora morto Stalin, quindi ti tenevo per me. Vidi però alcune cose che mi lasciavano in po' perplessa. Quando tornai, a proposito di quello che c'era in Unione Sovietica, alle donne dicevo che per ora avevano creato le fondamenta, avevano tirato su i muri e che le tendine le avrebbero messe poi. Quella era la mia giustificazione, ma non è che io non avessi visto certe cose. Per esempio, quello che mi fece più male fu vedere le donne che facevano i mutatori e le spazzine per le strade di Mosca. Vi sembrerà un'assurdità, anche noi le abbiamo adesso, però, a quell'epoca, a me fece impressione. Non era questa la parità che io volevo; già da allora avevo il senso di una parità che non era quella. Non sapevo dare una risposta e sviluppare questo concetto, però capii che il socialismo, tutto sommato, non avrebbe risolto i problemi delle donne.

MARIANGELA

Vittorina, vorrei chiederti di precisare. Hai detto che, almeno in un gruppo di voi, c'era questa consapevolezza dell'essere il secondo soggetto rispetto al patto che si andava stipulando. Mi preme proprio restare in quel contesto; il fatto di essere secondarie come percezione non c'era allora?

VITTORINA

Io personalmente posso dire che nel 1949 ero già membro della segreteria della federazione di Bologna, nel '49, cioè quattro anni dopo la fine della guerra. La sensazione quindi di essere secondarie è stata solo una mia osservazione.

MARIANGELA

Tudici: "dobbiamo leggere le gratificazioni", perché altrimenti si perde il senso delle cose. La gratificazione consiste nel poter viaggiare, muoversi, essere padrone in qualche modo del territorio; ma soprattutto fai leva sul rapporto con le altre, perché tu dici che era una gratificazione sentire che le donne ti volevano bene. Quindi questa sensazione ti dava forza.

VITTORINA

Se io andavo a fare una riunione e le compagne mi dicevano brava io andavo a casa felice e quella notte dormivo tranquilla.

IOLA

Sì, però il "brava" scaturiva dai problemi che tu ponevi, non dal fatto che tu eri carina, buona e brava, perché io ricordo la legge sulla maternità, c'era ancora Teresa Noce. Fu una grossa battaglia presa in mano dall'UDI, quindi poi si arrivò alla conquista della legge sulla tutela della

maternità. La gratificazione, dunque, era per una serie di conquiste che nel corso degli anni venivano avanti. Le donne incominciavano a contare sui problemi che le interessavano, perché la legge sulla tutela della maternità fu una delle conquiste che determinò una presa di coscienza delle donne, da una parte, ma una presa di coscienza del movimento politico e partitico della forza delle donne, dall'altra. Questo discorso va fatto, Vittorina, altrimenti sembra che si tratti di una buona associazione di amiche, cosa che non era. Il discorso era molto politicizzato.

VITTORINA

Quello che dici è indubbiamente vero. Io non so se la legge sulla maternità fu un momento in cui i partiti presero atto della forza delle donne, perché questo avvenne in realtà quando i partiti diedero alle donne il diritto al voto; hanno capito che ne avevano bisogno, quindi hanno dato loro questo valore. Allora la contropartita gliela dovevano pur dare, perché non era sufficiente chiedere il voto, bisognava poi corrispondere ad una serie di aspirazioni delle donne. Quello che io però voglio dire è che è vero che abbiamo ottenuto la legge sulla maternità, ma perché c'era Teresa Noce, che ad un certo momento terrorizzò tutti i nostri compagni in parlamento. Quello che si è ottenuto, quindi, è stato anche grazie a donne di quella natura, con un'autorevolezza notevole e perché avevano dietro di loro intere categorie di donne come le tessili. Non so se il partito prese coscienza di questo; ho presente però un fatto, che vi devo dire perché sono state queste le cose che mi hanno fatto riflettere. Ricordo quando all'UDI cominciammo a porre la questione del divorzio: io a quel tempo lavoravo nella segreteria dell'UDI e una di quelle che sosteneva più fortemente la questione era giustamente Nilde Iotti, come Rosetta Longo, perché entrambe avevano dei problemi personali, una situazione comunque non normale. Allora usava, alla vigilia di ogni congresso dell'UDI, andare alla direzione del partito per fare una riunione sull'impostazione del congresso. Io andai con le compagne della segreteria dell'UDI; nel nostro programma cominciammo a porre la questione del divorzio. Togliatti ci rispose chiaramente che non se ne parlava neppure. Dico queste cose perché sulle donne hanno avuto un grande peso; nel '74, col referendum, c'è stata una grande svolta, però, a quell'epoca, abbiamo dovuto fare marcia indietro. Era molto contraddittoria la consapevolezza dei partiti a proposito della forza delle donne; allora c'erano dei momenti in cui c'erano il richiamo ed anche i risultati; infatti abbiamo ottenuto la legge sulla maternità, ma anche la parità salariale, benché formale, abbiamo ottenuto leggi come quella contro il licenziamento per matrimonio, per l'accesso a tutte le carriere, sugli asili nido nel '72, sul lavoro a domicilio. Nello stesso tempo, però, avevi anche questi veti

quando ti addentravi nel privato; non è a caso che davanti a via Barberia un corteo di donne dell'UDI abbia fatto l'atto di stracciare la tessera del PCI a proposito della famosa Commissione di decisione sull'aborto. Sono queste le contraddizioni implicite, perché finché tu rimanevi nell'ambito di un'omnipotenzialismo generico andava bene, appena si poneva un problema di libertà femminile la cosa cambiava.

LOLA

Secondo me era inevitabile che accadesse questo. La storia si fa gradualmente e i partiti concepivano il loro potere come un predominio primitivo su tutte le impostazioni che davano, per cui le donne dovevano seguirne quella che era la linea che il PCI o il PSI proponevano. E' vero che c'è stato quell'alt sul divorzio, però non ha influito sull'UDI, che è andata avanti nelle sue campagne sul divorzio; non si è fermata, si sono tutelate le donne dei partiti.

VITTORINA

Noi avevamo intenzione di farne una questione grossa nella piattaforma dell'UDI, ma questo non avvenne, si trattava di cose molto vaghe. Anche l'autonomia dell'UDI dai partiti, dai padroni, dal governo, che fu una delle prime parole d'ordine per conquistarci un minimo di autonomia, è rimasta solo una parola per molto tempo.

LOLA

D'accordo Vittorina, però tu non puoi non riconoscere che l'UDI non era un fatto solo comunista, ma anche socialista e di indipendenti, e le socialiste, invece, sul divorzio andarono avanti e all'interno dell'UDI quindi ci fu una grossa diatriba, una grossa polemica, perché le socialiste rivendicavano l'autonomia dell'UDI. Io ho vissuta tutta quell'esperienza. Questa è proprio la differenza tra noi: le socialiste avevano, rispetto al partito, molta più autonomia di quanta non ne avessero le comuniste, e le polemiche nell'UDI avvenivano proprio anche per questo. Molte di noi erano nell'UDI con una funzione individuale, pur essendo socialiste, mentre le comuniste erano mandate lì dal PCI, questa è la differenza sostanziale. Dopo essere stata responsabile femminile del PSI per diversi anni, ma essendo il PSI un partito che si divideva in correnti, le più varie, autonome ed organizzate, facendo io parte della sinistra della corrente che non disconosceva la funzione all'interno dell'UDI, scelsi di andare a fare la dirigente dell'UDI come rappresentante del PSI in generale, ma soprattutto della corrente della sinistra. Io avevo molta più autonomia di quanta non ne avessero le compagne del PCI; ricordo nel '56 quando fu pubblicato su "Il mondo" il rapporto segreto di Krushov, io ero nella segre-

teria dell'UDI come funzionaria, era segretaria dell'Udi in quel momento Diana Sabbi. Quando entrai con quel giornale cadde l'anatema su di me, perché io credevo alla reazione bieca e torva che pubblicava queste cose. Questo, per citare un esempio di quelle che erano le due collocazioni, e la rottura cominciò ad avvenire quando, al congresso della FIDF (Federazione Internazionale Democratica Femminile), ci fu la rottura tra le Cinesi, le Russe e le Italiane. Le Italiane erano le portabandiera dell'autonomia e dello sganciamento della Federazione Internazionale Femminile dai partiti e dai governi.

VITTORINA

Io ricordo molto bene quello che accadde nel '56 sul rapporto di Krushov. Avvenne una cosa incredibile; abbiamo fatto una riunione della segreteria dell'UDI nazionale per una notte intera; per il partito socialista c'erano Giuliana Nenni, Rosetta Longo ed Elsa Bergamaschi, poi c'erano Ada Alessandrini, cattolica, Marisa Rodano, presidente, Luciana Viviani, la Iotti ed io per il PCI. Dopo una notte intera di riunione ci fu la frattura, per cui poi le socialiste ci posero il problema: o si fa così o ci sganciamo dall'UDI. La mattina dopo Giuliana Nenni ci riferì che suo padre avrebbe restituito il premio Stalin; lo devolve ai bambini ungheresi. La risposta delle comuniste è da riferire perché fa storia: nell'arco di quindici giorni - un mese avvennero contemporaneamente i fatti di Ungheria e l'attacco francese e inglese a Port Said, in Egitto; ci fu una carneficina a causa dei bombardamenti, allora noi rispondemmo: "va bene, restituisci il premio Stalin, allora lo devolviamo ai bambini ungheresi e a quelli di Port Said". Questo per dirvi cosa era l'UDI. Io sono perfettamente d'accordo con quello che dice Lola, è vero, il PSI era un partito più fluido, noi eravamo un partito granitico, monolitico, nel quale ci credo che ti abbiano messo in croce quando sei arrivata. Mi ricordo che quando i Sovietici entrarono a Budapest io dissi: "meno male, così finiscono di ammazzarci i compagni". Potrei dirvi il contrario, ma non è così. Questa fu una reazione mia. All'UDI la spaccatura verticale non avvenne quella notte solo perché i Francesi e gli Inglesi attaccarono l'Egitto. C'era in ballo la questione del canale di Suez; si parla di queste cose per dire che era un fatto partitico. L'UDI, e questo lo sapete perché all'undicesimo congresso abbiamo rinunciato, aveva un centinaio di funzionarie locali pagate dal PCI. All'undicesimo congresso poi dicemmo che l'autonomia doveva essere anche finanziaria e rinunciammo ai milioni che ci davano.

LOLA

In tutti le socialiste funzionarie non erano pagate dal PSI, ma dall'UDI; io

fu sempre avvio il contributo dall'UDI, mai dal PSI. Il PSI non ne riconosceva ufficialmente la funzione, quindi la posizione era estremamente diversificata da questo punto di vista. Accettava perché comunque credeva che la presenza fosse di controllo politico, era concepito in questi termini; potevamo di noi collocarci in un certo modo. Il mio rapporto con l'UDI non è mai stato di questo tipo, io ritenevo che una funzione l'avessimo, per cui le due cose per me erano distinte. Come socialista non tramutavo la politica del PSI all'UDI, cosa che invece fecero le comuniste per un lungo periodo.

ERMANNNA

Io personalmente mi rifiutai di andare a discutere le tesi del nono congresso al PCI, poi mi seguirono altre compagne; la nostra autonomia, quella del gruppo di Bologna, fu quella di non accettare la discussione al PCI delle tesi del congresso.

LOLA

Però c'era ancora l'influenza nella determinazione del gruppo dirigente.

ERMANNNA

Quando venni all'UDI, nel 1971, le ragazze socialiste che entravano erano comunque introdotte in qualche modo dal partito. Forse la situazione era ancora peggiore rispetto a quando c'eri tu: un certo numero di donne veniva dal PCI e uno uguale dal PSI, poi incominciarono ad entrare anche donne cattoliche.

LOLA

Io condivido la prima parte dell'analisi fatta da Vittorina sull'origine. Non c'è dubbio che noi e la nostra generazione siamo frutto dei "Gruppi di Difesa della Donna"; questo è il dato inequivocabile che ci accomuna nell'analisi. Poi, invece, ci furono dei momenti in cui l'influenza partitica si fece sentire pesantemente, e fino ad un certo punto fu veramente solo ed esclusivamente cinghia di trasmissione. Per la campagna contro il Patto Atlantico l'UDI doveva riunirsi per discutere; il sindacato doveva riunirsi. Ci rendevamo conto che era così, ma non accettavamo passivamente, bensì attivamente, nel senso che poi tutto l'apparato si muoveva dal centro alla periferia perché l'orientamento arrivasse. Ricordo di essere stata a fare il lavoro regionale dell'UDI per due anni nel Veneto; ricordo una grande manifestazione a Bassano del Grappa per la pace contro la guerra e contro il Patto Atlantico, fu una manifestazione fantastica, che nel Veneto non si è mai più riprodotta. A Battaglia Terme ricordo un'altra manifestazione delle ragazze per la pace. Ci si muoveva cioè

sulle campagne che il PSI e il PCI proponevano sul piano nazionale. Questo pur avendo anche dei momenti autonomi: la battaglia sulla maternità, sul lavoro a domicilio, per le casalinghe; si agganciavano però a momenti parlamentari.

VITTORINA

Vorrei interromperti, perché la questione della maternità, sulla quale si discusse tanto e ancora si discute, fu una grossa intuizione, soprattutto della Noce, cioè non più la maternità delle donne, ma come fatto sociale. Poi saltarono fuori gli inghippi, perché il modello della legge italiana era quello sovietico. Per esempio gli asili nido sul luogo di lavoro, che ad un certo momento non hanno più retto; la questione era sempre duplice.

LOLA

Però momenti di una ricerca di autonomia su problemi che interessavano le donne ci sono stati. Ricordo un opuscolo sul lavoro a domicilio che abbiamo fatto qui a Bologna, a dimostrazione delle cose prodotte; poi, però, c'era il momento elettorale, perché ricordo personaggi come Maria Eletta Olivo, la dottoressa Maria Rosa Loreti, che fecero parte della segreteria dell'UDI; era forse più aperto allora che non successivamente. Ricordo Bianca Finzi, la presidente delle donne ebraiche di Bologna, c'era tutta una serie di contatti non solo individuali, ma che portavano le diverse esperienze; trasferivano all'interno delle loro realtà organizzate le problematiche che noi proponevamo. Fu un momento pieno di fermento, con molte presenze, molte vivacità. C'è stato poi un crollo, dopo gli anni '60, perché si incominciava a livello nazionale, con una ripercussione quindi a livello provinciale, ad introdurre tutta una serie di movimenti autonomi, che non facevano parte della nostra storia, perché noi eravamo il frutto di un'altra cosa. Noi stesse dirigenti incominciammo a non essere convinte delle validità di impostazione di questo genere; ricordo il periodo di Dina Ermini, era la ricerca di una esasperazione autonoma che non scaturiva dalla realtà femminile. Fu il periodo più dispersivo, che non produsse una linea, perché la frantumazione non è mai un momento unificante di un discorso, ma è un momento che si diversifica. Io, poi, ero particolarmente polemica contro questo, non lo condividevo affatto e gradatamente mi ritirai, perché facevo altre cose: ero aggiunto del sindaco e consigliere del consiglio di amministrazione degli ospedali; cioè la mia esperienza si esaurì, quindi mi interessai dei problemi più di carattere amministrativo. Io non sono mai stata una femminista, non ho mai condiviso questo tipo di impostazione, perché ancora oggi sostengo che gli uomini e le donne o vanno avanti insieme, pur

mantenendosi una peculiarità femminile del problema, oppure ci si perde tutti. Sono ancora di questa opinione sul piano politico. Quindi non mi ritrovai, ed il mio discorso rispetto alla doppia militanza non ha per me più che per altre veramente senso, perché il PSI, ripeto, è stata per me una grossa scuola di democrazia autonoma: perché c'era più libertà, più capacità di espressione; mi permetto di dire che c'era anche più rispetto del soggetto umano, perché nel PCI la storia mi dice che o si obbediva o si era fuori, e questo mi imbestialiva, proprio per la mia esperienza storica. Poi io ho iniziato che avevo sedici anni, ero una ragazzina, e venti anni di PSI formano; assapori delle concezioni, un concetto, un rapporto di rispetto che sicuramente è molto importante poi nella tua vita, poi ne sono uscita nel '64, perché non condividevo la politica che il PSI conduceva.

ERMANNNA

Mi viene in mente una frase di Diana Franceschi, che diceva sempre che c'era più solidarietà prima che non negli anni del femminismo, quando, invece, si parlava sempre di solidarietà.

LOLA

Effettivamente c'era un individualismo esasperato. Probabilmente c'è un processo anche generazionale.

VITTORINA

Questo passaggio è vero; i primi anni c'era una maggior autonomia, per certi versi, poi c'è stato un periodo molto buio, in cui eravamo tutte 'stese sul partito. C'è un momento, storicamente, in cui cominciano le frizioni: attorno al '63-'64, quando noi esaurimmo le grosse disparità, come quella salariale. Ci fu un tempo in cui nelle commissioni femminili del PCI si faceva la calza, perché non si sapeva cosa fare. Esaurita una certa fase emancipazionistica in cui le donne avevano fatto dei passi avanti, sorge l'individualismo, nel senso che il grande compattamento delle donne attorno a certe questioni non c'era più. Comincia un iter diverso, prima di tutto una consapevolezza maggiore delle donne, non a caso allora si fanno avanti tutti i problemi dei diritti civili. La fine delle più macroscopiche discriminazioni coincide con la fine della tutela assoluta da parte del partito. Il PCI poi cerca di resistere sulla questione del femminismo, però sono le donne che cambiano, ma in virtù di che cosa?

LOLA

A questa lettura a mio avviso ne va aggiunta un'altra, perché la forza dell'UDI, nelle nostre realtà, era soprattutto sulle donne delle campagne.

Le donne della città erano una minoranza, allora cambia lo sviluppo economico, cambia l'economia, la campagna si trasforma, e tu non hai più la grossa famiglia, con una tradizione che continua, ma quella nucleare. Hai una famiglia contadina promiscua, gli anziani lavorano la terra e i giovani vengono in città, e perdiamo la forza delle campagne.

VITTORINA

C'è però una vecchia tradizione che continua a vivere, perché i nuclei ancora esistenti sono in campagna. C'è uno strascico del passato.

LOLA

Io allargherei l'analisi, perché in fondo, Vittorina, forse è questo che ci differenzia ancor oggi. Tu non puoi estrapolare la donna e farne un soggetto femminista, dal suo contesto, è il contesto che determina l'atteggiamento, le lotte, le idee. E' cambiato il contesto economico, politico, sociale, e quindi è cambiato anche il modo di essere della donna. La nostra capacità di far presa non c'è più stata perché non c'era più un'idea portante che impegnava le donne. Secondo me le donne non si mobilitano sul femminismo. E' venuta meno tutta una serie di condizioni che dava l'unità delle donne, l'associazione femminile.

MARIANGELA

Vorrei fare una domanda: quanto queste diverse appartenenze, cioè per esempio il tuo essere socialista dentro l'UDI, con le modalità che hai detto, con quel dato di autonomia guadagnato per te e portato dentro all'associazione, hanno fatto impedimento, se lo hanno fatto, nel rapporto anche amicale e personale, con le donne comuniste?

LOLA

Il rapporto è stato sempre di grande stima e amicizia. Loro mi hanno considerato sempre un po' un'anarchica, e mia sorella più di me, perché avevo un'altra storia politico-sociale-culturale. Le mie più grandi amiche sono comuniste: Marta Murotti, Renata Pedrini erano i miei grandi punti di riferimento, perché avevamo la capacità di superare il momento politico e di stimarci reciprocamente. Io, poi, credo di avere avuto come base un grande rapporto di fraternità. Io ero della sinistra socialista e mia sorella ha rotto con la sinistra socialista e si è iscritta al PCI. Mio padre era parlamentare della sinistra del PSI. Quindi c'è anche una mia storia personale in relazione a quanto si diceva, però quando penso ad esempio a Lidia Greci di Reggio Emilia, vedo che ha la mia storia, il mio atteggiamento, cioè siamo state formate ad una maggiore autonomia e libertà, a una minore riverenza nei confronti del partito. Le comuniste invece

hanno un atteggiamento per cui se il partito chiamava loro si mettevano

MARIANGELA

Ma avete avuto questa grande capacità: agire il conflitto politico e differenze fino in fondo, senza mai pregiudicare il rapporto di stima.

IOLA

Io ricordo Diana Sabbi, un personaggio apparentemente duro ma sempre partigiana, con la quale abbiamo polemizzato fino alle lacrime, perché il rapporto non si alterava, perché erano le cose che contavano non il fatto che lei fosse comunista e io socialista. Vi cito un episodio: nel '56 o '57, alle funzionarie e alle impiegate all'UDI, e Diana Sabbi mi accusò di non credere nel socialismo, perché alla nostra vecchiaia ci sarebbe stata una soluzione diversa. Poi la spuntai io, ma non solo per me, per tutte, compresa, le impiegate, perché avevamo un apparato consistente allora. Non si poteva andare avanti così, il mondo cammina, bisognava elaborare una più avanzata dei problemi prima ancora che se li ponessero le compagne comuniste, perché seguivano pedissequamente quella che era la

VITTORINA

Io però, a questo punto, voglio fare un'osservazione, perché quello che dici è tutto vero ma, io considero la mia esperienza, io mi sono avvicinata al femminismo, attraverso un'esperienza mia personale. Io ricordo di essere stata contro le compagne dell'UDI per esempio al nono congresso, però ci sono arrivata io personalmente, non in seguito a deduzione politica generale. Tu sai che io poi sono andata al sindacato per i fatti miei, qui il problema dell'autonomia era se non equivalente forse ancora maggiore, per esempio in città come Milano. Parlavi prima del contesto sociale che muta; io venni mandata in Emilia come membro della segreteria del sindacato nazionale tessili, era il momento in cui c'era la più grande diffusione del lavoro a domicilio, perché stavamo tentando di dare alla luce una seconda legge, ce n'era già una del '58, ma ne volevamo una che chiarisse un po' di più le cose. Prima venni mandata in Emilia per fare le tariffe di cottimo pieno, cioè la lavorante a domicilio veniva pagata in modo impreciso, senza alcun ancoraggio sindacale; a questo proposito nella legge intendevamo equiparare il lavoro domiciliare e quello interno. Quando ero al sindacato ho girato per l'Emilia per

te-otto mesi, tra l'altro trattando con l'ufficio del lavoro regionale, con tempista, per misurare i tempi per la produzione di ogni pezzo. Ci siamo impiegato quasi un anno, controllavamo i pezzi, chi faceva la maglia, ecc. Io giravo per queste campagne perché il lavoro a domicilio era concentrato sostanzialmente lì; erano le donne espulse dalle campagne per la crisi dell'agricoltura. Mentre i contadini con la crisi erano diventati padroncini, le donne braccianti o anche le figlie dei contadini si vedevano al lavoro a domicilio. Mi ricordo che da Carpi, come sindacato, fecimo un'indagine e ci accorgemmo che queste donne lavoravano giorno e notte. I primi telai cotton che uscirono erano inglesi e facevano contemporaneamente diversi pezzi, ma dal momento che costavano molto, anche quelli piccoli, venivano comperati da quattro o cinque donne assieme, li mettevano nel garage di casa e lavoravano 24 ore su 24, facevano i turni in casa. Guadagnavano senza dubbio, per cui ricordo una donna di Carpi che mi disse che si era fatta la casa per sé e stava facendo quella per suo figlio; disse che praticamente non viveva, ma lavorava giorno e notte. Io allora pensavo che queste donne si sarebbero trovate a sessant'anni senza una pensione e avranno vissuto solo per costruirsi una casa, e tutto sommato il movimento operaio bolognese emiliano accettava questa cosa. E' questo che mi ha fatto capire, perché il movimento operaio emiliano ha accettato per molto tempo il lavoro a domicilio, anche se cercando di regolarlo. Lo accettava perché comunque faceva comodo che le donne lavorassero in casa: badavano alla loro casa, sospendevano il lavoro per cucinare e badare ai figli. Io sono una che si è sempre impuntata su certe questioni, almeno economicamente; quando a scuola di partito mi hanno fatto leggere "Il Capitale", ho posto una domanda a un economista, tanto che ho dovuto fare autocritica per un giorno intero, e risulta anche dalla mia biografia. Io non capivo in primo luogo perché le donne venissero considerate l'esercito di riserva della classe operaia, come dice Marx, poi, e questa fu la questione a causa della quale ho dovuto fare autocritica, non concepivo che Marx dicesse che gli uomini col processo tecnologico sarebbero arrivati a lavorare meno ore e sarebbero stati più liberi di andare a caccia, pesca, sarebbero stati cioè più liberi di utilizzare il loro tempo. Io dicevo: "le donne fanno sempre anche il lavoro in casa, il duplice lavoro". E' a questo punto che capii che alla nostra azione trentennale era mancato qualcosa. Io ci sono arrivata in questo modo, in mezzo a cento contraddizioni. Ho fatto un passo alla volta, perché la mia cultura non mi poteva aiutare molto, però ci sono arrivata sul campo. Queste, Lola, non sono piccole cose; significa che qualcosa mancava seriamente, era il problema della libertà femminile, cioè quella, sostanzialmente, di autodeterminarsi, non solo in funzione di una determinata economia, dell'azio-

ma che conduceva il movimento operaio in quel momento; era un'altra strada, una scelta non determinata solo dagli altri. Quando ho parlato di essere secondarie intendevo proprio questo: le grandi scelte non le facevano noi, però eravamo costrette a subirne le conseguenze. Tutto sommato il lavoro a domicilio non fu altro che, in un momento di crisi dell'agricoltura, il tentativo di ricapitalizzare l'industria. E' sul lavoro a domicilio delle donne che si è creata la piccola industria emiliana.

LOLA

Io sono d'accordo su questo con te, Vittorina, però dico che ciò influì anche sul sindacato, che non fu autonomo nelle sue scelte. Il partito, ancora una volta, era una 'piovra'; però io non mi scandalizzo, perché è frutto di una storia e ho dei dubbi che avrebbe potuto essere diversa.

VITTORINA

Ho fatto questo ragionamento perché tu dici di non essere mai stata femminista. Io sono arrivata a queste cose proprio per l'esperienza emancipazionista; non è che ci sia arrivata solo in maniera cerebrale, bensì grazie a questa esperienza.

LOLA

E' tanto vero quello che tu dici che poi, con gli anni, il lavoro a domicilio è scomparso.

VITTORINA

Ma la questione poi è rientrata. Io mi ricordo che, dopo avere fatto le tariffe di cottimo pieno, e c'è il libricino che lo può testimoniare, con tutti i tempi di lavorazione, stavamo per concludere la trattativa all'ufficio del lavoro in modo positivo, anche se avevamo i nostri artigiani contro quella che allora non si chiamava ancora CNA; fui chiamata dal compagno Miana, segretario generale del PCI, e dal compagno Fanti, segretario della federazione di Bologna, che mi dissero di smettere. Fui costretta, allora, ad arrestare le trattative e a tornare a Roma.

LOLA

Tu andavi a disturbare il manovratore, che in quel momento stava facendo una battaglia di retroguardia, non di avanguardia, però, ancora una volta, non mi scandalizzo.

MARIANGELA

Vorrei chiederti perché ti sei allontanata dall'UDI e che cosa, della tua esperienza di donna dell'UDI, ti porti comunque dietro.

LOLA

Mi sono allontanata dall'UDI perché contemporaneamente avevo alcune altre cariche sul piano operativo, che erano quelle di aggiunto del Sindaco e di Consigliere dell'Amministrazione degli ospedali di Bologna. Però, sul piano politico, mi sono allontanata proprio perché non condivido questa impostazione femminista, nel senso che sono le donne, sono le donne, frutto della loro liberazione, mi faceva pensare ad un isolamento del problema rispetto al contesto umano. Io credo invece che anche la battaglia particolare delle donne vada portata avanti in un contesto più globale. Io sono uscita ufficialmente, a tutti gli effetti, dall'UDI, nel '72, quindi ci sono stata per più di venti anni, con una funzione dirigente. Mi sono allontanata e ho scelto la lotta politica più generale; in quel momento c'era nel paese il problema della partecipazione al governo, Nenni, Saragat. C'era un discorso che mi interessava fortemente nella mia funzione di militante socialista, perché si stava costituendo il PSIUP. Allora io ritenevo che un partito nuovo che nasceva dovesse avere una presenza femminile attiva, che superasse la tradizione del vecchio PSI e quella del PCI, infatti in quella breve esperienza di pochi anni del PSIUP le donne sono state un vivaio, un momento molto intenso di crescita. C'erano Franca Foresti, la Salvato, un gruppo di donne che ebbero spazio sul piano politico, ma anche con la peculiarità dei problemi che interessavano le donne. Io, quindi, non abbandonai i problemi, ma un organismo che, a mio parere, non aveva più una funzione. Dietro, invece, mi sono portata un fatto formativo molto importante, perché vent'anni di un rapporto, di grosse battaglie sui problemi di cui prima parlavamo, sono state di grande formazione per me e di grande crescita; sono state il momento in cui ho imparato ad acquisire una mia autonomia individuale, oltre tutto, perché mi ha messo a contatto, pur essendo io un po' più giovane, con donne che venivano dalla resistenza, che avevano delle storie che si intrecciavano con quelle delle donne del movimento operaio. Penso ancora a Diana, alla Tarozzi, a Penelope Veronesi, che vengono tutte dai "Gruppi di Difesa della Donna". Era quella la matrice, era di grande carica ideale e politica emotiva, che però io volevo vivere ancora in quel contesto; non la trovo più nell'UDI, non c'era più niente che mi interessasse, per cui il mio patrimonio e la carica restano quelli, ma le motivazioni non le ho più ritrovate. Nel tempo, poi, non le ho ritrovate neppure nei partiti, infatti sono una PDS più per onestà verso me stessa che per convinzione. Alla mia età, a 67 anni, non si fa il cane sciolto, c'è una continuità politica, però con tante riserve. Io non partecipo più a nessun tipo di attività né di riunioni. C'è un mio convincimento, sono tranquilla con me stessa, svolgo un po' di attività amministrativa finché posso, poi farò la pensionata. Sono contenta però dei

bilancio che traggo della mia vita e della mia esperienza, rifarei tutto quello che ho fatto, perché sono state esperienze così ricche e formative, che poi si accompagnano ad aspetti di vita personale.

MARIANGELA

Parli della rottura che va compiuta dentro i luoghi separati. Io sono tanto convinta di ciò che dici, che avverto questo come dovere di esplicitazione. Secondo me si è davvero chiuso un capitolo della forma della politica delle donne, per cui continuare a pensare al luogo separato senza i rapporti con il mondo non è più possibile, perché poi noi disperdiamo tutte le altre forze, le cancelliamo e, alla fine, il dato dell'isolamento non è di Mariangela, che sta in cooperativa con tutta questa forza, ma dell'UDI di via Castiglione 26.

VITTORINA

Avevo parlato prima di alcuni miei malesseri, che nei dieci anni in cui sono stata all'UDI, dal '79 all'89, hanno preso corpo. Capivo che era lì che potevo cercare di risolvere le contraddizioni che vedevo, cosa che dentro al PCI non era neppure pensabile. Dieci anni di UDI mi hanno fatto crescere enormemente, tanto da farmi diventare quello che poi sono diventata. L'interesse di cui Lola parlava ce l'avevo anche io, ma il mio interesse generale era particolarmente rivolto alle donne, perché in fondo, nella svolta dell'89 mi sono detta che era arrivato il momento di portare questa mia forza anche all'interno del partito in cui io avevo militato sessanta-settanta anni. Che fosse arrivato il momento delle donne io l'ho sempre detto; forse sono stata anche un po' ingenua, ma la mia carica è determinata poi dal credere in certe cose, la mia utopia è quella. Sono tornata al partito con ben altra carica, che non aveva più niente a che fare con quella che avevo quando ero uscita; a quel tempo avevo due o tre idee, ma senza corpo. Io sono convinta che oggi non esista più un'identità femminile collettiva; non esiste neanche nelle donne del PDS né nel consiglio delle donne del PDS. Un esempio può essere l'ultima battaglia fatta, che mi ha portato a restare a casa da un mese a questa parte. Abbiamo chiesto di eleggere una donna segretaria della federazione e ci siamo divise, in maniera vergognosa, tra di noi, così, pur essendoci questa volta tutte le condizioni, non si è potuto fare. Un sentimento che è adesso proprio delle donne è il ritenere appartenente alla propria identità il lavoro. Non c'è nessuna delle nuove generazioni che pensi, come accadeva un tempo, di trovarsi un marito per essere mantenuta. E' un problema che oggi non si pongono; non si preparano per fare solo le madri di famiglia, ma per lavorare. L'idea di compattare le donne attorno ad un'identità collettiva non esiste più, per cui le stesse associazioni

o i gruppi che hanno unito le donne non reggono più. Nell'89 non ero pienamente consapevole di questo, però mi sono resa conto, facendo quell'esperienza di tre o quattro anni al PDS, che questo è ancora più evidente. Ci sono percorsi, mire, aspirazioni diversi. Nei dieci anni che ho passato all'UDI mi portavo dietro un'ideologia ormai scomparsa, ma che giocava ancora un suo ruolo. Quando si andava in piazza a dire "io sono mia" era una forma di ideologia, mentre poi, invece, abbiamo visto che le donne prendevano centomila strade diverse.

MARIANGELA

Quindi è vero che le donne non sono una classe, ma sono un sesso e quindi anche la collocazione è la forma della politica.

VITTORINA

Io sono giunta a queste conclusioni e nell'89 avvertivo comunque un ruolo. Mi ricordo le riunioni fatte qui in cui abbiamo deciso di non venire più; sentivi che questo luogo perdeva la sua funzione. Io sono arrivata a capire adesso, proprio per esperienze fatte altrove, che non può essere più una forma così generica il compattamento delle donne di oggi. Che poi qui dentro ci possano essere forme e modi per dare vitalità alla cosa, è un'altra questione, ma al generico non bisogna più pensare. Starei attenta a dire oggi che esiste un femminismo; esistono tanti femminismi. Nel gruppo del centro storico mi contestavano il fatto che io dicessi che, pur avendo introiettato la mia libertà, non sapevo che farmene non avendo attorno le condizioni per esplicitarla, perché loro dicevano che la libertà individuale è la prima mossa. Se la federazione diventa tanti momenti, ma non l'idea egemonica di qualcuno, può anche andare bene, ma altrimenti non regge. Non riescono neppure a farla reggere nel PDS, dove, tutto sommato, giocano ancora delle forme accentratrici. Il 15 di ottobre abbiamo fatto una riunione della conferenza cittadina ed è stata una cosa incredibile; mi spaventa molto il ritorno di certe forme. Ritengo ancora che di organizzazioni di donne, di gruppi, di momenti, non possiamo fare a meno neppure oggi; possono essere anche all'interno del PDS, ma sono necessari, altrimenti ci facciamo inghiottire ancora una volta come cinquanta anni fa. Perché nel momento del pericolo io ho posto una questione a Livia Turco: era arrivato il momento di una democrazia dei due sessi nel PDS, intendo una cosa molto precisa, che il PDS assuma, nei suoi programmi, il punto di vista delle donne. Questo deve avvenire nel governo della città, della regione, della provincia. Il convegno sulla riduzione degli orari di lavoro è stata la cosa migliore che abbiamo fatto, perché è vero che una redistribuzione migliore del reddito, del lavoro ecc. è importante, però partiva soprattutto dalle donne ed era il

tentativo di compiere un livellamento; vuole dire produrre in maniera diversa e introduce un pensiero nostro nel PDS, anche se ciò può avvenire anche altrove, perché non è vero che le donne non hanno elaborato un proprio pensiero. Ma non posso elaborarlo da sola e neanche solo in un gruppo del PDS. Io sono d'accordo con la Boccia quando pone il problema delle dottole autorevoli al punto giusto, io mi pongo però un problema queste donne autorevoli al punto giusto, per esempio segreteria del PDS, staff del sindaco di Bologna a proposito del progetto donna con chi si relazionano?

MARIANGELA

Secondo me il confine tra autorità e potere è molto labile e può fare ordine solo la pratica politica. Intendo dire che diventa potere quell'autorità avvincolata dalla relazione tra donne; quindi sono convinta che ci sia il punto di vista soggettivo, l'ambizione, la bramosia che vince su tutto. La donna autorevole deve capire che quella autorità le viene perché io gliela do, e quindi lei deve darne anche conto a me, altrimenti, se non facciamo questo passaggio, io credo che l'autorità, o l'autorevolezza, che non sono sinonimi, possano tradursi in rapporti di potere tra donne, quindi riproducendo i meccanismi della soggezione, del silenzio, ecc. Se non andiamo a fare questa distinzione confrontandoci proprio sulle pratiche politiche, io credo che questo disordine, tra il registro dell'autorità e quello del potere, faccia poi disordine nella costruzione della genealogia. Per cui li vedo come passaggi di chiarimento necessari tra noi, proprio per evitare quell'anarchia che poi ciascuna di noi può chiamare in un qualsiasi modo.

VITTORINA

Io, comunque, resto sempre della stessa opinione, perché sono convinta che questo, per quel poco che ho letto, vuole dire chiudere 'a coda di pesce', soprattutto con quello che si prospetta all'orizzonte. Ho posto il problema della democrazia dei due sessi a Livia Turco, cioè come richiamare il punto di vista delle donne nei programmi. Può sembrare utopistica la mia posizione, ma io non credo lo sia, perché nel momento in cui si andasse ridefinendo una democrazia io vorrei farvi parte, perché se perdo ancora una volta questa occasione resto, per altri decenni, in quel limbo. Mi ha risposto che si poteva anche fare, il che significa agire permanentemente il conflitto, che è esattamente quello che io penso, anche dentro il PDS. Ma poi ha detto: "fra due anni, magari abbiamo perso, che facciamo, ci mettiamo a piangere?". Sono rimasta terrorizzata, perché allora noi non c'entriamo più. Se negli ultimi cinquant'anni avessimo sempre ragionato così non avremmo mai fatto un passo avanti. Qualcuno

l'altra sera nel mio gruppo mi ha detto che io pongo il problema della conflittualità permanente. Questo è vero, perché non vedo altra strada.

MARIANGELA

Anche perché il rapporto fra i sessi non è un rapporto pacificato.

SILVANA

Per quanto riguarda la conflittualità, io credo che occorra pensare, in prospettiva, che due modi di pensare il mondo debbano trovare una comunicazione, perché il mondo è uno. L'importante è che si costruisca, da parte delle donne, un ordine simbolico. Quanto al modo maschile di pensare il mondo, io spero che faccia i conti con se stesso.

VITTORINA

Però devi vedere la sovranità dei due generi e con questo intendo i due ordini simbolici.

MARIANGELA

Anche io mi muovo nell'ordine del doppio ordine simbolico, quindi delle due genealogie, quella maschile e quella femminile, però c'è un dato: l'esistenza di questo ordine simbolico del padre, il maschile. Oggi io ho questa necessità: costruire il mio ordine simbolico, cioè quello delle donne. Però, dal momento che devo dare vita a un patto, o meglio a un contratto, che può essere agito in tanti modi, secondo me, in questa fase iniziale, questo non può che essere conflittuale. Anche secondo me se non c'è un conflitto agito tra i due sessi c'è la cancellazione del nostro ordine simbolico. A mio avviso confluire in questa fase sembra l'unica forma della politica possibile, non come permanenza del conflitto, ma sicuramente come necessità dell'immediato.